

Poche ore in cella e poi arresti domiciliari per Duvia  
Domani deciderà il giudice per le indagini preliminari

# Re delle discariche preso con 3 miliardi

È durato una giornata il nuovo arresto di Orazio Duvia, il numero uno delle discariche tossico-nocive trasformato in tarda serata in detenzione domiciliare. A ordinarlo il fermo è stato il pm Silvio Franz, fresco reduce dal caso Necci. L'imprenditore è stato fermato dopo aver prelevato tre miliardi e mezzo di lire in banca. Non tutto il malloppo è stato rinvenuto nelle perquisizioni. La figlia di Duvia ieri sera ha consegnato in questura il denaro mancante: 500 milioni.

Orazio Duvia era stato arrestato per la prima volta il 28 ottobre scorso su ordine del sostituto procuratore di Asti Luciano Tarditi. Insieme a lui erano finite in carcere altre nove persone con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al disastro ambientale. Subito dopo erano stati ordinati altri due arresti e una ventina di avvisi di garanzia per corruzione e abuso d'ufficio. Dopo la concessione degli arresti domiciliari Duvia era tornato in libertà, ma veniva tenuto sotto osservazione tanto che il prelievo in banca ha fatto scattare il sospetto che stesse per svignarsela.

Cosa ha spinto Duvia ad una mossa così azzardata? Cosa temeva per progettare una fuga? Forse i risultati delle analisi che arriveranno a giorni dalla Svizzera? Accertata la presenza di diossina nei fusti rinvenuti nel terreno di Pitelli, resta da capire se quel materiale provenga dai terreni dell'Incisa di Seveso. Nella discarica maledetta, intanto, gli scavi sono stati interrotti. La pioggia di questi giorni, infatti, ha rischiato di far tracimare il torrente Canalone che scorre ai bordi del sito trascinando così a valle residui di sostanze tossiche. Lunedì due esperti incaricati dalla Protezione Civile compiranno un sopralluogo a Pitelli subito dopo un vertice convocato in Prefettura.

«Siamo di fronte ad una miscela esplosiva in questa città, c'è pericolo e c'è corruzione» è il commento del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Bogi, in quale chiede un'inchiesta d'indagine conoscitiva. Il pm Franz, che si è accollato un'inchiesta così delicata dopo le fatiche del caso Necci, ha subito impresso una svolta alle indagini riconducendo in cella Duvia. Un azzerramento di fatto che fa prevedere nuovi sussulti, specialmente se troverà conferma l'ipotesi che i rifiuti tossico-nocivi e le armi al Terzo Mondo, seguivano lo stesso tragitto, partendo proprio dai moli spezzini.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO FERRARI**

LA SPEZIA. Un bel business davvero quello dei rifiuti tossico-nocivi. Tanto che il re delle discariche Orazio Duvia può tranquillamente prelevare dalla banca 3 miliardi e mezzo di lire come se fosse la tredicesima. Soltanto che il pm Silvio Franz, reduce dai fasti di Tangentopoli 2 e fresco titolare dell'inchiesta «Triangolo» ereditata dalla Procura di Asti, ha preso le sue buone precauzioni. Così, quando venerdì mattina la figlia del numero uno dell'indagine è andata in banca e ne è uscita con un'enorme quantità di denaro, è scattato l'allarme. È stata una notte inquietante e movimentata quella tra venerdì e sabato alla Spezia perché Franz ha ordinato la perquisizione delle abitazioni e degli uffici del titolare della Contentori Trasporti. Lo stesso Duvia, dopo sei ore di perquisizioni, è stato «fermato» dagli uomini della Finanza e della Forestale e condotto nel carcere di Villa Andreino. Ieri sera gli sono stati concessi gli arresti domiciliari. Lunedì il Gip Maria Cristina Failla, interrogando Duvia, dovrà convalidare o meno il fermo tramutandolo in arresto o libertà.

Franz non ha creduto che quella somma servisse per i regali di Natale. «Pericolo di fuga», dice l'ordinanza del pm recepita dalla polizia giudiziaria. Un provvedimento d'urgenza per impedire sorprese: un'ipotesi avvalorata dal sequestro nell'abitazione di Duvia di 3 miliardi e 50 milioni

in contanti e di oltre 300 milioni in assegni e certificati di deposito contenuti in una valigetta pronta per un misterioso viaggio. La somma, con grande sconquasso del traffico cittadino, è stata depositata ieri mattina nei forzieri delle Poste centrali. Dei restanti 450 milioni liquidi non c'era traccia fino a ieri sera, quando la figlia di Duviam Stefania ha consegnato ai finanzieri il denaro mancante. Dunque, più che la fuga, l'imprenditore forse progettava di nascondere il bottino dei suoi malaffari che teneva nei conti bancari. Ma si fa largo anche l'ipotesi che Duvia abbia pagato qualcuno, un «mister x» che deve tacere o che deve tirar fuori dai guai l'uomo d'oro delle discariche spezzine, ben inserito in lobby affaristiche di ogni genere. Non a caso nel business dei rifiuti era riuscito a creare un vasto intreccio di società con composizione azionaria assai mobile e consiglieri di amministrazione con turn-over facile. Ad un fatturato di svariati miliardi faceva da riscontro un'occupazione irrisoria, poco più di 40 dipendenti. Possedeva persino una società con nessun addetto. Il suo vero lavoro dal '75 ad oggi era dunque quello di trovare gli appoggi giusti affinché non fosse disturbato nei suoi intrighi. E c'è pure riuscito, nonostante i cittadini del levante abbiano presentato in questi vent'anni circa 200 esposti, tutti finiti nei cassetti.



Baracchi/Pinto/Ansa

## I Riformatori: «Pensiamo ai referendum su obiezione e droghe leggere»

**Sulla vicenda dell'obiettore di coscienza cui il Consiglio di Stato non ha riconosciuto il diritto di svolgere il servizio civile, L'«Unità» ha ricevuto una lettera del tesoriere del Movimento dei club Pannella, Paolo Vigevano e del rappresentante del Coordinamento radicale antiproibizionista, Carmelo Palma.**

«La vicenda del giovane obiettore di coscienza - hanno scritto Palma e Vigevano - è questione di portata giuridica e politica ben più rilevante di quanto non sembri: non è un semplice caso di ingiustizia. Anzi, lo è: ma è un caso di ingiustizia delle leggi. La sentenza del Consiglio di Stato, che in questo caso ha ribaltato la propria precedente giurisprudenza con argomentazioni moralistiche insensate, dipende anche in termini tecnici dal moralismo e dall'insensatezza delle leggi sull'obiezione di coscienza e sulla droga: infatti l'una regola in senso restrittivo l'obiezione di coscienza affidando al ministero della Difesa la valutazione del «valore morale» dell'obiettore e l'altra - quella sulla droga - è, come tutti sappiamo - anche coloro che l'hanno votata - un combinato di violenza e ipocrisia. Hanno probabilmente ragione coloro che denunciano la gravità della sentenza del Consiglio di Stato. Sarebbe meglio che tutti si mobilitino perché nella prossima primavera giungano al voto degli italiani i due referendum sulla legalizzazione delle droghe leggere e sul primo riconoscimento dell'obiezione di coscienza promossi dal movimento dei club Pannella e passati nella giornata di ieri al vaglio della Corte di Casazione».

Andreatta: l'opposizione frena

# «Obiezione legge pronta»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**NICO CAPONETTO**

MODENA. Una leva più breve e un servizio civile visto come una opzione e non come elemento di contrapposizione al servizio militare. Dall'altra parte un esercito sempre più su base volontaria. È questo lo scenario che il ministro della Difesa Beniamino Andreatta ha evocato ieri mattina in Accademia militare a Modena a margine della cerimonia di giuramento dei cadetti. Disegnando così un futuro che nelle sue intenzioni dovrebbe essere quanto mai prossimo, visto che il disegno di legge è già pronto e lo stesso Andreatta l'altro ieri ne ha anticipato i tratti salienti al presidente Scalfaro con l'intenzione di presentarlo in Parlamento entro la fine dell'anno.

La fisionomia del nuovo esercito che si delinea dalle scarse anticipazioni del ministro è quella di una struttura più snella e costruita su base volontaria non priva però della componente popolare che deriva dal servizio di leva. «Sono convinto - ha detto Andreatta - che nel futuro la riduzione del numero degli appartenenti alle forze armate, come ovvia risposta alla tecnologia militare contemporanea, permetterà di estendere l'aspetto volontario della leva». Il disegno di legge che verrà presentato a giorni non sembra prevedere la sostituzione della leva con una esercito di soli volontari. Il ministro della Difesa è stato attento a non suscitare dubbi sull'intenzione del Governo di mantenere in piedi un servizio obbligatorio. Una ferma ridotta a dieci mesi, forse meno, ma comunque una ferma di leva, che stemperi il carattere di volontarietà dell'esercito del domani. «La permanenza nell'ambito delle forze armate - ha detto ancora Andreatta - di personale che lavora per dieci mesi e che assicura la presenza delle diverse professioni del paese nell'ambito dello strumento militare è un aspetto importante. Schiereremo come truppe di linea dei professionisti ma è importante anche la possibilità di ricorrere a un esercito di riserva nella posizione strategica italiana».

E se il ministro ha rifiutato di commentare la recente sentenza del Consiglio di Stato secondo la quale può svolgere il servizio civile per obiezione di coscienza solo chi dimostra di non avere mai avuto nulla a che fare con la droga, è stato durissimo quando ha dovuto rispondere alla domanda sui tempi lunghi di approvazione della legge di riforma dell'obiezione di coscienza: «In questo Paese c'è chi gioca a non far funzionare il Parlamento». Ma non solo: anche misure urgenti, come il decreto legge sulle carceri di massima sicurezza, restano bloccate. «Rischiamo di avere 500 detenuti che da queste carceri vengano sparpagliati nel sistema penitenziario italiano che non presenta grandi garanzie di sicurezza, e questo solo perché ci sono gruppi parlamentari che fanno ostruzionismo su ogni decisione, anche la più ovvia».

Quando il ministro ha varcato la soglia del salone dove erano stati concentrati i giornalisti, probabilmente immaginava che l'argomento del suicidio del cadetto Luigi Chirco, che il 27 novembre scorso si è gettato da una finestra del cortile dell'Accademia, sarebbe stato tirato in ballo. Soprattutto dopo la cerimonia di giuramento, durante la quale il comandante dell'Accademia, generale Bruno Loi, non è stato capace di trovare una sola parola per quel posto vuoto fra le file degli allievi ufficiali. Tirato per i capelli da una domanda precisa, il ministro ha ribadito piena fiducia al generale Loi e riesame degli istituti militari.

# Insulti e violenze ai militari, a processo generale Cc

Il comandante in capo del Veneto era già indagato per l'uso di fondi riservati

Un duro, il generale Giuseppe Parisi, comandante di tutti i carabinieri del Veneto. Strattona i marescialli, insulta gli appuntati, è maestro di turpiloquio, «che cazzo fai cretino», «stronzo, non capisci un cazzo»... Lo hanno denunciato in parecchi. La procura militare lo ha rinviato a giudizio per violenza ed ingiurie, sarà processato per direttissima. Era già indagato anche per l'uso «allegro» dei fondi riservati a sua disposizione.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

PADOVA. Il primo che ha trovato la forza di denunciarlo è stato il «carabiniere Tagliamonte», senza nome come da verbale, incappato nelle ire del generale Giuseppe Parisi in un ufficio del Comando Regione Carabinieri del Veneto. Era febbraio, chissà cosa agitava il generalissimo, comunque si trattava di «ragioni attinenti il servizio». Sulla

testa di Tagliamonte piovero, nell'ordine: «Stronzo», «Cretino!», «Vaffanculo!», «Non capisci un cazzo!». Per questi ed altri epiteti adesso il gen. Parisi, che dei carabinieri di tutto il Veneto è il comandante in capo, si ritrova rinviato a giudizio per direttissima. Il 4 febbraio dovrà rispondere di ingiurie e violenza nei confronti di inferiori.

Violenza? Anche, sì. Secondo episodio della serie, il 16 aprile scorso, nella stazione dell'Arma al Lido, Stavolta è il «maresciallo Manoni» a subire il caratteristico del generale. Non risultano insulti: semplicemente, viene afferrato e stratonato di qua e di là, ne esce agitato come un cocktail.

Cinque giugno, siamo di nuovo nel comando di Padova e si torna al turpiloquio. Di fronte al gen. Parisi si trovano schiaffati sull'attenti il «maresciallo Kornfand» e l'appuntato «Sovani». Si beccano la sfilata: «Voi non sapete fare un cazzo! Come cazzo lavorate qui a Padova?».

Agosto, il caldo deve fare il suo effetto. Il generale, furioso come al solito, è nella caserma dei carabinieri di Mestre. Bersagli a raffica. Prima tocca al maresciallo Mario Pirina, che gli mostra degli atti d'ufficio appena compilati. Parisi lo ge-

la: «Ma che cazzo è? Che cazzo è questo? Come cazzo è tenuto questo registro?». Si passa al povero brigadiere Giuseppe Voltolini, che informa il generale di aver appena passato la notte in bianco per un allarme-bomba all'aeroporto di Tessera. Altro che consolazioni, Parisi sbotta: «Non me ne frega un cazzo della bomba di Tessera!».

Che uomo, questo sessantunenne siciliano arrivato al comando padovano nell'ottobre 1995, cavaliere ufficiale al merito della Repubblica nonché, recita il curriculum, «insignito della medaglia Mauriziana». Qualcuno lo denuncia, qualcun altro, intubilmente, prova altre vie. Sul tavolo della procura militare padovana, la scorsa estate, arriva anche un esposto anonimo. Vi si parla di come l'esagitato Parisi avrebbe utilizzato pro domo sua anche un bel po' dei «fondi riservati»

e dei «fondi per i confidenti» che ogni comando regionale ha a disposizione per le piccole emergenze. In questo caso, una ventina di milioni. I giudici militari acquisiscono documenti a Roma e a Padova. Qualcosa, in effetti, non deve tornare. Parisi viene indagato anche per «peculato militare continuato ed aggravato». Un gruppetto di senatori di An presenta un'indignata interrogazione a suo favore. Ma il generale viene convocato d'urgenza al comando generale, ed al ritorno si mette in ferie. C'è ancora.

Forse ci vorrebbe un po' più di oculatezza, nello scegliere i vertici padovani. Anche un predecessore di Parisi, il gen. Giovanni Zappi, è in attesa di giudizio, accusato di truffa aggravata e peculato: con un solo milione era riuscito a comprarsi un motoscafo d'altura dell'Arma. E checcavolo...

LUNEDÌ 16 DICEMBRE - ore 17.30

ANTONIO BASSOLINO  
GIOVANNI GALLONI  
LUCIO MAGRI

discutono con l'autore

GIUSEPPE CHIARANTE

sul libro

DA TOGLIATTI A D'ALEMA  
LA TRADIZIONE DEI COMUNISTI ITALIANI  
E LE ORIGINI DEL PDS

NAPOLI, PALAZZO SERRA DI CASSANO

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME** (167-341143)

IL CASO

# Gli spaghetti con il giornale

MAURIZIO VINCI

si, qualche piccola foto e l'abitudine di pubblicare integralmente qualsivoglia comunicato stampa: queste le caratteristiche del quotidiano, che però a sei anni dalla nascita non sembra aver trovato molta fortuna.

A mali estremi, estremi rimedi. Così, forse per risolvere le sorti della diffusione di una delle sue creature, l'editore ha deciso di regalare un pacco di pasta ai lettori del giornale. I risultati di questa campagna non sono ancora noti, ma le polemiche sono arrivate subito.

«È una riscoperta del laurismo - ha affermato il presidente del-

l'Assostampa di Basilicata, Renato Cantore - da parte di un giornale che in passato ebbe a definirsi pomposamente "primo quotidiano della Basilicata" e che nella ricerca affannosa di improbabili lettori è arrivato a regalare pacchi di pasta».

«Di questo passo - aggiunge il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi - regaleranno anche le salicce. A parte gli scherzi occorre che editori e direttori di quotidiani facciano una seria riflessione sul problema dei gadget».

Serventi sollecita la Fieg e gli editori a «un atto di responsabili-

tà e di rispetto verso i cittadini, decidendo di sospendere per un anno ogni forma di promozione o gadget che non sia di natura giornalistica».

Se la trovata degli editori di Lucania aveva lo scopo di segnalare quanto sia difficile ed irto di ostacoli il mercato dei quotidiani al Sud, ed in particolare in Basilicata, dove si vendono davvero pochi giornali, il risultato può dirsi raggiunto ma allora sarebbe anche il caso di aprire un altro capitolo: quello delle condizioni di lavoro di tanti giornalisti mal pagati e senza alcuna tutela. «Al di là dell'ironia - aggiunge infatti Cantore - resta lo sconcerto per quella che consi-



deriamo una grave offesa ai lettori lucani da parte di un editore che si è sempre fatto vanto di non pagare giornalisti e collaboratori. Credo che sia giunto il momento di segnalare l'attività di questo editore alle competenti autorità».

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 12 dicembre

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME** (167-341143)

**Con noi, a caccia dell'extravergine**

**Parliamo di olio. Talvolta, quel che compriamo (e paghiamo caro) non corrisponde al contenuto. Abbiamo mandato in laboratorio dodici bottiglie che trovate nei negozi, al supermercato o all'hard discount. Il nostro test rivela che qualche marca non potrebbe fregiarsi dell'ambita etichetta. Informarsi conviene.**

**IL SALVAGENTE**  
In edicola da giovedì 12 dicembre